

CHI ERAVAMO...CHI SIAMO: STORIE DI VITA ALL'OMBRA DEI TIGLI

Paola Benetti, educatrice, RSA Ca' Arnaldi, Noventa Vicentina

Introduzione

Porre l'attenzione sulle storie di vita degli anziani residenti in struttura è una delle attività che spesso i professionisti che vi lavorano mettono in atto per stimolare i ricordi e cercare di far rivivere con la memoria esperienze di vita che appartengono ad un tempo lontano ma che emergono più facilmente anche in presenza di disorientamento e smemoratezza. Gli anziani amano raccontare e raccontarsi, vogliono lasciare traccia di chi sono e di chi sono stati, desiderano qualcuno che li ascolti e che riesca a comprendere ciò che hanno passato, in un certo senso vogliono lasciare un'eredità spirituale ai loro interlocutori, ripercorrendo con la memoria i propri vissuti.

Anche gli anziani più fragili e con deterioramento cognitivo spesso parlano molto di sé, in particolare del passato che vivono ancora come il loro mondo attuale, con un coinvolgimento emotivo forte che necessita di accoglienza e ascolto per essere valorizzato al meglio e riconoscere alla persona chi è stata e chi è ancora oggi.

Il progetto che ho chiamato "*CHI ERAVAMO... CHI SIAMO – RACCONTI DI VITA ALL'OMBRA DEI TIGLI*" è nato proprio dal desiderio di alcune signore che vivono in Ca' Arnaldi a Noventa Vicentina di condividere chi sono state, e al quale ho voluto dare risposta programmando una serie di incontri durante l'estate 2021 nel parco della struttura, con l'obiettivo di potersi raccontare in momenti piacevoli all'aria aperta: il grande parco permette, infatti, durante tutta la bella stagione, di diventare un salotto all'aperto, circondato dal verde, con il costante sottofondo delle cicale e la possibilità di restare all'ombra dei grandi tigli che lo sovrastano. L'idea di utilizzarlo per una specifica attività con gli anziani, così com'è stato per momenti di condivisione tra ragazzi del territorio e residenti in Ca' Arnaldi, ha portato alla programmazione di incontri nei lunedì di luglio, proponendo ad un gruppo di signore di trascorrere la mattinata in giardino.

Gli appuntamenti settimanali hanno visto susseguirsi i racconti in base ad alcune tematiche che hanno definito i tempi di vita passati, partendo dall'infanzia, lasciando a tutti i partecipanti la possibilità di parlare di sé, di ciò che desideravano condividere, in un confronto aperto e rispettoso di tutti, senza giudizio.

Al termine di ogni incontro si è sempre condiviso un momento di ristoro, con una bevanda fresca, che voleva essere un ulteriore modo di rinsaldare i legami creatisi durante il susseguirsi dei racconti.

Il progetto, inoltre, non si è realizzato solamente tra gli anziani e la sottoscritta, in qualità di educatrice della struttura, ma si è aperto alla collaborazione attiva di due insegnanti della scuola secondaria di primo grado di Noventa Vicentina, Stefania Valdisolo e Viviana Marcati, con le quali era già in atto dal 2020 un progetto intergenerazionale tra anziani e ragazzi delle scuole.¹

Questo aspetto ha dato maggior risalto alla proposta perché gli anziani coinvolti hanno avuto la possibilità di raccontarsi non solo a chi già conoscevano, ma anche a persone esterne con cui erano entrati in contatto nei mesi precedenti, con le quali si era

¹ *Ad un millimetro dal cuore* – Paola Benetti – Edizioni Youcanprint 2020.

instaurato un legame di fiducia, che erano interessate ai loro vissuti, con l'obiettivo di creare ulteriori momenti formativi per i ragazzi della scuola, facendo diventare gli incontri estivi uno spunto arricchente dal punto di vista della trasmissione di esperienze dirette di vita da condividere, una volta riprese le attività scolastiche.

Quanto già sperimentato attraverso il progetto intergenerazionale del 2020, nato in tempi di pandemia, vuole quindi proseguire incrementando la riflessione, il confronto e la condivisione attraverso tematiche universali (chi siamo stati, chi siamo ora) declinandole concretamente attraverso il racconto degli anziani.

Nelle pagine seguenti ho voluto lavorare sul progetto nell'ottica dell'Approccio Capacitante, in particolare mettendo in luce il concetto di *identità molteplici*, restando in ascolto dei vissuti, accogliendo il punto di vista dei protagonisti, offrendo uno spazio per valorizzare chi sono stati e chi sono oggi, così come desiderano raccontarsi.

Nel fluire della narrazione si scoprirà non solo ciò che gli anziani hanno realizzato nella vita, ma anche la visione che ognuno ha di sé stesso, ciò che vuole lasciare agli altri, andando oltre l'etichetta con la quale, a volte, viene definita la persona che vive in residenza, per svelarne le sue molteplici identità.

Le identità molteplici dell'Approccio Capacitante

L'approccio capacitante parla di identità molteplici perché ogni persona non ha un'identità immutabile, ma ha la possibilità di vivere le sue identità nella mutevolezza del qui e ora².

Ciascuno di noi porta con sé la propria storia, le infinite esperienze e conoscenze della vita, i tanti ruoli che via via ha ricoperto. Se confrontiamo una foto o un filmato dei nostri primi giorni di vita con quello che siamo oggi è difficile trovare delle somiglianze. I cambiamenti dalla nascita all'infanzia, all'adolescenza, all'età adulta e alla vecchiaia sono evidenti.³

Siamo tanti IO poiché la nostra esistenza si svolge in tempi, luoghi e contesti che cambiano nel corso della vita, in relazione alle persone che ci affiancano, a coloro che incontriamo e alle scelte che compiamo.

Si potrebbe anche dire che ognuno di noi è un *unicum* composto da tanti *io* che si susseguono nel corso della vita e che ci definiscono: attraverso il racconto di sé può emergere tutto questo ed è ciò che il progetto sulle storie di vita ha voluto porsi come obiettivo.

Valorizzare le identità molteplici degli anziani che ora vivono in residenza è, inoltre, un modo per mostrare a chi lavora a stretto contatto con loro che, dietro i limiti dovuti all'età, ai deficit connessi e a tutto quello che ora li rende anziani fragili, c'è un mondo, un percorso che li ha portati fin qui, che li ha visti bambini, poi giovani, dopo ancora adulti e ora vecchi.

Potrebbe apparire scontato, tuttavia quando un anziano entra in struttura, sembra che quello che ha vissuto prima dell'ingresso debba rimanere fuori, venga dimenticato o non tenuto in considerazione da chi se ne prende cura, quasi che lo status attuale rendesse la persona statica, non più in divenire, accantonando il suo passato e le sue esperienze.

Scriva ancora Vigorelli: "A ben vedere, chi resta fissato (bloccato) a un'esperienza monoidentitaria di sé è più rigido, più povero e meno aperto al dialogo. Chi invece è

² *Aria nuova nelle case per anziani* p.124 – Pietro Vigorelli – Ed. Franco Angeli

³ *Io monoidentitario e identità molteplici* – Pietro Vigorelli – Sul Dialogo - giugno 2016

consapevole delle proprie *identità molteplici* ha una personalità e una vita più ricca e più aperta al dialogo.

Se riusciamo a diventare consapevoli e ad accettare le nostre *identità molteplici* siamo equipaggiati meglio per capire l'altro ed accettarlo così com'è, con le sue *identità molteplici*.

Ciascuno di noi è sia adulto che bambino; molti siamo padri e madri e tutti siamo figli; chi ha un *io* lavoratore ha anche un *io* familiare e sociale; chi comanda deve anche obbedire. Credo che ciascuno di noi al fondo di sé sia un po' coraggioso e un po' pauroso; ami lo *status quo* e ami anche il cambiamento; sia un po' egoista e un po' generoso. Ciascuno secondo la propria misura" (ibidem).

Il progetto che ho attuato nei mesi estivi del 2021 in Ca' Arnaldi è partito da una duplice esigenza: rispondere al desiderio di alcuni anziani di raccontarsi e, in questo modo, valorizzare le loro vite, dando voce proprio a loro, per renderli protagonisti e liberi di condividere le loro storie, senza pregiudizi, senza voler indagare sulla veridicità di tutti gli episodi raccontati, solo con l'obiettivo che il racconto li rendesse felici, vivendo uno spazio dedicato come un momento tutto loro e facendo in modo che le loro storie potessero diventare uno spaccato importante della loro vita anche come testimonianza per le giovani generazioni.

L'importanza del valore dato al qui e ora dell'incontro, oltre al riconoscimento delle *identità molteplici* delle persone coinvolte, capisaldi dell'Approccio Capacitante, hanno guidato tutti gli appuntamenti nel parco; lo stare insieme all'aria aperta, condividendo i propri vissuti con persone in ascolto e grate di questa occasione, si è rivelata la cornice migliore per un progetto che, nella sua semplicità, ha voluto portare un valore aggiunto alla qualità di vita delle persone coinvolte.

“Uno degli effetti che la narrazione ha su di noi è quello di rafforzare la nostra identità, il nostro senso di sé.

Infatti, raccontando le nostre storie, le nostre impressioni, i fatti che ci hanno colpito di più, comunichiamo sempre qualcosa di noi stessi. Per gli anziani la narrazione è un modo per sentirsi ancora genitori, nonni, professionisti, viaggiatori, studenti, giovani, tutto ciò che, insomma, li identifica e li rende speciali.”

Tratto dalla pagina Facebook di Alzheimer Uniti Italia ONLUS - 23 giugno 2021



I quattro incontri di Luglio 2021

Tutte le anziane coinvolte nel progetto presentano un deterioramento cognitivo lieve-moderato, tranne una signora autosufficiente, lucida e orientata; i resoconti che compaiono nelle pagine seguenti sono stati trascritti fedelmente, così come sono stati pronunciati dalle signore durante gli incontri, cambiando solo i nomi per rispettarne la privacy.

Non è obiettivo del presente lavoro indagare sulla veridicità di quanto raccontato: le signore hanno avuto sempre la libertà di proporre cosa raccontare, in quale modo, scegliendo in autonomia gli episodi trascritti. I video che testimoniano i racconti hanno permesso di analizzare, in un secondo momento, le parole pronunciate e il linguaggio non verbale utilizzato da ognuna, aspetti fondamentali per rendere i testi completi a livello comunicativo: molto di ogni singolo racconto è passato agli altri componenti del gruppo proprio grazie alla possibilità di unire i due linguaggi e ricevere in questo modo l'impatto emotivo che le parole suscitavano, sia in chi le pronunciava, sia in coloro che le ascoltavano.

Iniziamo il viaggio: L'INFANZIA

Parlare di sé invita a tornare, innanzitutto, alla propria infanzia: questa è stata la prima tematica affrontata negli incontri, per cominciare a raccontare partendo dalle origini.

Parlare dell'infanzia implica fare riferimento alla famiglia, primo contesto di vita che ognuno conosce: nei racconti degli anziani ha avuto un ruolo determinante la famiglia d'origine e il confronto con l'attualità, con il cambiamento culturale e valoriale legato al concetto di famiglia, ripensando alle grandi famiglie di un tempo, soprattutto nelle realtà contadine venete che la maggior parte dei partecipanti ha conosciuto e di cui ha fatto parte.

Ogni anziana ha voluto condividere episodi e vissuti personali legati ai propri ricordi bambina: in alcuni casi si è trattato di tornare ad eventi emotivamente molto particolari, così com'è emerso nel racconto di una signora abbandonata alla nascita e adottata all'età di tre anni.

Il racconto di Lena

Io sono figlia di NN e sono stata abbandonata: mia mamma mi aveva portata a casa ma suo papà non voleva che mi tenesse perché quattro anni prima aveva avuto un'altra figlia... e così mia mamma mi ha portata in un orfanotrofio e lei è andata a lavorare.

Dopo, prima di morire, mio nonno si è pentito di aver detto "no" a sua figlia... di portarmi a casa con loro... però...

Poi, una volta, i genitori che non avevano figli facevano domanda in queste case per l'infanzia (orfanotrofi) per avere un bambino o bambina e così sono venuti in bicicletta a prendermi, perché una volta non c'erano le macchine, e quando mi ha messo sopra la bicicletta - io avevo tre anni ma me lo ricordo - io ho detto: "guarda come corre la terra! Che bello, che bello!" E la mamma mi diceva: "non è la terra che corre, è la bicicletta!"

Mi ricordo bene questo episodio anche se avevo tre anni!

Dopo tre anni che vivevo con i miei genitori adottivi, il papà è stato chiamato in guerra, io avevo sei anni quindi... e non si è più saputo se è morto per morte naturale o per la guerra... è arrivata la notizia che il papà è morto e io ero in chiesa che facevo le preghiere per la Prima Comunione ed è venuto in chiesa un carabiniere per prendermi e portarmi via e io ho urlato: "no, no, non portatemi via, io voglio andare dalla mia mamma!" e lui si è commosso e mi ha portato a casa dalla mia mamma e ho sempre vissuto con lei fino a quando mi sono sposata.

Commento

La signora Lena racconta un episodio molto intimo della sua infanzia, un evento che l'ha segnata profondamente e che ricorda in modo vivido: nel suo linguaggio non verbale c'è una sorta di fierezza, di orgoglio per avercela fatta, nonostante l'inizio della sua vita non sia stato idilliaco. Il senso di abbandono e il rifiuto della sua famiglia biologica non ha compromesso il resto della sua vita: riconosce di avere avuto una famiglia adottiva che l'ha amata e, nonostante il lutto subito a sei anni con la perdita del padre in guerra, ha continuato a vivere serenamente e a costruire poi una propria famiglia sposandosi.

Nelle parole pronunciate emerge anche un'accettazione della realtà così come si presenta, non per sentirsi vittima della sorte, ma come una presa d'atto della situazione per cercare di farvi fronte nel miglior modo possibile. Si potrebbe sintetizzare il motivo narrativo (l'argomento principale di cui ha parlato la signora) di questo racconto così: *sono stata abbandonata alla nascita, ma ho trovato una bella famiglia adottiva che mi ha amata.*

Il racconto di Bice

Bice parla di un'infanzia finita presto, poiché il padre aveva scelto per lei il lavoro ritenuto più adatto:

Io vivevo in viale Trieste, poco fuori Vicenza, in una stradina, dove di solito saltavo la corda. Un giorno mio papà mi dice: "Smettila di saltare la corda e vieni con me!" allora io chiedo: "Ma papà, perché devo smettere di saltare la corda? È l'unico divertimento!"

Andiamo fuori, attraversiamo la strada, e vedo che si ferma in un'altra stradina in cui c'era un posto con degli uomini che lavoravano...facevano i sarti. Mi ha fatto sedere vicino a uno

che aveva la testa che... non so... sembrava un melone! E questo signore mi veniva sempre vicino, ogni giorno... e io allora ho detto al padrone: "Io non vengo più qua" e lui mi ha chiesto: "Perché?" Io gli ho risposto che non mi piaceva più.

E così, una mia vicina di casa mi ha detto che cercavano commesse alla Standa, in magazzino, e sono andata: mi hanno tenuta per 5 anni! Avevo circa 16 anni. Ci mandavano in montagna e al mare, in ferie, tutto pagato! Mi hanno affiancato a una che aveva 38 anni... dimmi tu... dammi un'altra giovane come me!

Commento

Nelle parole di Bice, in questo breve stralcio del suo racconto, emerge molta determinazione: innanzitutto, nei confronti di un padre che vuole imporre la sua volontà alla figlia, una ragazzina degli anni '40, la signora ricorda che ha cercato di farsi valere, di comprendere le scelte degli adulti ("perché devo smettere di saltare la corda?"), poi verso un datore di lavoro al quale, in maniera decisa, dice di volersi licenziare ("io non vengo più qua").

La signora, nel suo parlare che prosegue per alcuni minuti, ripete più volte alcuni episodi, dimostrando un deficit di memoria tuttavia, ha ben chiaro ciò di cui intende parlare e sceglie cosa raccontare al gruppo, guardando le altre signore presenti per essere ancora più incisiva attraverso lo sguardo, cercando intorno a sé complicità e sostegno.

Per usare un linguaggio capacitante, si potrebbe dire che esprime tutte le sue competenze elementari: a parlare e a comunicare, spiegando un episodio della sua infanzia; emotiva, utilizzando anche il non verbale per accompagnare le parole e lasciando emergere quanto ha provato in quei momenti vissuti decenni fa; a contrattare e decidere perché sceglie liberamente l'evento di cui parlare e conduce il racconto autonomamente, senza la necessità di essere stimolata a farlo.

Al termine, dimostra soddisfazione per la condivisione in gruppo, attraverso un viso sorridente e ascoltando i commenti delle altre signore, anche offrendo ulteriori spiegazioni a quanto detto.

Il motivo narrativo del racconto può essere: *fin da bambina ho cercato di farmi valere e sono soddisfatta di questo.*

Nei due racconti emergono aspetti comuni: le signore sono state entrambe delle bambine caparbie, l'infanzia non è stata poi così serena e hanno dovuto crescere in fretta, sia per il periodo storico difficile (il periodo della seconda guerra mondiale), sia per le condizioni familiari complesse. Questo le ha rese forti anche da adulte ed entrambe fiere di chi sono oggi.

La narrazione del vissuto offre uno spaccato importante della loro persona, che spesso corre il rischio di non essere considerata nella complessità che invece la caratterizza, soprattutto per gli anziani che vivono in casa di riposo, inseriti in un contesto che a volte preferisce standardizzare piuttosto che mettere in luce il particolare, valorizzandolo.

Secondo appuntamento: I PRIMI AMORI

La fase della giovinezza ha visto nascere i primi amori, le simpatie e i primi batticuore, ricordati da tutte le signore presenti con tenerezza e con il sorriso sulle labbra: riportare alla memoria le emozioni provate tanti decenni fa, ma ancora vive nonostante il tempo passato, ha permesso che il secondo incontro fosse caratterizzato fin dall'inizio da un clima sereno, leggero e nel contempo ricco di vissuti.

A turno, ognuna ha raccontato episodi ed esperienze personali, riguardando sé stessa da ragazzina e rivivendo, attraverso le parole, sia gli aspetti belli ed emozionanti dell'adolescenza, sia i timori che erano legati a quegli stessi momenti: tutte erano accomunate dal ricordo di famiglie molto attente alle figlie, al controllo delle amicizie e dei corteggiatori, all'attenzione riservata alle coppie che si formavano e che era necessario sorvegliare.

Il confronto con la situazione attuale è stato inevitabile e uno stimolo al dialogo, affrontando una tematica apparentemente frivola con uno sguardo più approfondito, in uno scambio arricchente tra esperienze passate e valutazioni odierne.

Il racconto di Gina

Gli amori cara...una volta non volevano che si andasse per le strade...i primi amori erano verso i 15/16 anni, ma si trovavano i ragazzi del paese andando in chiesa. C'erano le adunanze all'epoca, magari poi ti accompagnavano a casa...ma in casa no eh! Mio papà era severo, per cui ne ho avuto di corteggiatori ma bisognava trovare quello che ti piace e che abbia giudizio, con la testa a posto.

Poi mi sono sposata...

Andando a casa dall'adunanza, eravamo in gruppo un po' di ragazze...oppure tornando dalla sagra. Se uno non mi piaceva lo liquidavo. E sennò, una volta, si chiedevano informazioni sui ragazzi...al parroco che conosce tutti, sa da che famiglia arriva...

Io mi sono sposata in novembre...perché mia suocera era ammalata e così hanno accelerato i tempi, volevano che andassi in casa, così mi son dovuta sposare il 17 di novembre. A me non piaceva tanto il 17 perché dicono che porta male...ma insomma, dal destino non scappi.

Commento

La signora racconta lentamente e cercando le parole la sua esperienza con i ragazzi: traspare dal tono di voce una sorta di rassegnazione per come sono andate le cose, per aver dovuto sottostare a regole e consuetudini decise da altri, che lei ha subito pazientemente. Si è dimostrata orgogliosa nel dire che aveva numerosi corteggiatori, ma altrettanto veloce a sottolineare l'importanza di scegliere un ragazzo che "abbia giudizio". L'età dei primi amori l'ha vissuta perciò con una certa apprensione, dovendo attenersi a norme di comportamento ferree e adattandosi anche alla scelta altrui della data del matrimonio, anni dopo.

Tuttavia, per Gina è motivo d'orgoglio essere stata una donna che ha fatto tutto come si conveniva e questo la rende soddisfatta, seppur non completamente felice di come sono andate le cose: per lei è importante l'adesione alle norme e sulla base di questo misura la bravura di una persona, prima di tutto di sé stessa.

Il motivo narrativo del suo racconto potrebbe essere: *sono stata una persona che ha sempre seguito le regole e di questo vado fiera.*

Dalla narrazione si scopre Gina come una ragazza attenta alle regole, che si è adeguata alla mentalità imposta all'epoca della sua giovinezza e che è diventata una donna fiera di aver vissuto in maniera retta: anche l'inserimento in casa di riposo riflette questo suo *modus vivendi*, dimostrando di essere anche ora, in questo contesto di vita comunitario, la signora che riesce ad adattarsi e a convivere con i ritmi e le norme imposte dalla casa.

Terzo incontro: IL LAVORO SVOLTO

Nei racconti della fase adulta, il posto principale è stato occupato dalla professione svolta: alcune signore hanno lavorato come sarte, altre hanno fatto le mondine, altre ancora in negozio come commesse. Per tutte il lavoro fuori casa ha occupato la parte di vita prima del matrimonio, dimostrando quanto sia cambiato nel tempo lo stile di vita: alla domanda del conduttore dell'incontro se dopo essersi sposate avessero continuato a lavorare, ognuna ha risposto che il lavoro era diventato quello domestico, con la casa e i figli da seguire. Solo una signora, essendo rimasta vedova a 29 anni, ha dovuto ingegnarsi per trovare vari lavori per poter mantenere i due figli e di questo ne ha parlato dimostrandosi orgogliosa di sé, per avercela fatta a crescere i bimbi piccoli e a farli studiare, senza poter contare sulla famiglia di origine o su quella del defunto marito.

Il racconto di Margherita

Ogni domenica, per tre anni sono andata a scuola di cucito e questo mi è servito per insegnare alle ragazze a cucire. Prima di sposarmi ho fatto poi la disegnatrice di modelli di scarpe, facevo il campionario.

Dopo sposata ho studiato per fare l'infermiera e questo mi è servito quando sono rimasta vedova perché ho dovuto far fronte alla vita quotidiana con due figli piccoli da mantenere...farli studiare.

Mi sono adattata a fare diversi lavori: avevo fatto domanda per un posto come impiegata al comune di Vicenza e loro mi hanno permesso di chiedere il trasferimento al mio paese, per essere comoda a casa.

Una volta in pensione, io sono andata in pensione presto, ho fatto tanto volontariato e ho lavorato per conto mio perché allora si poteva: ho iniziato a fare assistenza in ospedale a tante persone.

Comunque ho imparato una cosa: tutti i lavori mi sono serviti, mi hanno insegnato a stare con la gente, ad essere gentile, educata, ho mandato avanti la mia famiglia da sola.

Le ferie non le ho mai fatte! Adesso sono in ferie! Ho avuto una vita tanto movimentata, ma non ho rimpianti: dove sono stata ho lasciato un buon ricordo...sono felice di me stessa, di quello che ho avuto, io gioisco sempre del presente e lo assaporo! Quello che verrà, verrà! Basta metterci un po' di grinta e di impegno e volere, volere! Arriva tutto poi!

Commento

La signora ha buone capacità relazionali, è autosufficiente e dal suo racconto emergono tutte le sue competenze, anche di autoanalisi e riflessione sulla vita passata e consapevolezza del presente. È orgogliosa di sé stessa e lo esplicita verso la fine, si sente soddisfatta di ciò che ha fatto e, soprattutto, sa assaporare il presente: questo aspetto le permette di vivere il suo stare in residenza dando valore ad ogni giornata, impegnandosi per realizzare qualcosa che la gratifichi, cogliendo le occasioni che si presentano come vere e proprie opportunità di mettersi ancora in gioco perché ritiene di essere ancora in grado di fare e di gioire del presente. La grinta di cui parla è quello che ha caratterizzato tutto il suo passato: se non avesse avuto questa forza d'animo non avrebbe probabilmente saputo accettare e affrontare le difficoltà incontrate. Questo l'ha resa consapevole delle sue potenzialità e le ha sfruttate per realizzare tante cose; la visione del futuro è ottimistica e sa che può contare su sé stessa e sul contesto in cui è inserita da qualche anno per vivere serenamente.

Il motivo narrativo del racconto può essere sintetizzato dicendo: *sono fiera di ciò che ho fatto e di ciò che sono, ora gioisco del presente.*

Nel racconto si scopre Margherita nelle sue molteplici identità: disegnatrice di modelli di scarpe, infermiera, moglie e madre, vedova che ha dovuto mantenere da sola i figli, adattandosi a lavori diversi e che non ha mai potuto fare un giorno di ferie. Nonostante molti aspetti della sua vita siano stati duri e complessi da gestire, è arrivata alla vecchiaia consapevole della ricchezza di esperienze e situazioni affrontate che le permettono di gioire pienamente del presente, vissuto come un dono da apprezzare momento per momento, senza ansia per il futuro (“quello che verrà, verrà”) e conscia che l’impegno ripaga delle fatiche.

Incontro finale: IL NOSTRO PRESENTE

È stata unanime la richiesta delle partecipanti, in vista dell’ultimo incontro in programma, di poter parlare dell’oggi: chi sono adesso, in questo contesto di vita. Il percorso fatto ha accompagnato le signore al presente in modo spontaneo: il passato, il vissuto e le esperienze fatte le hanno accompagnate ad essere le persone di oggi, anziane che vivono in struttura e che affrontano la quotidianità nella maniera migliore possibile. Per alcune la casa di riposo è stata una scelta obbligata, essendo rimaste sole al mondo, per altre è maturata la consapevolezza dei propri limiti, la volontà di non essere un “peso” per i figli e quindi l’ingresso in struttura è maturato dopo un percorso condiviso e ponderato.

Da parte di tutte emerge un aspetto: essere in casa di riposo non è come essere a casa propria, bisogna rispettare delle regole, degli orari e accettare che qualcuno di estraneo si occupi di loro. Tuttavia, la residenza attuale nel complesso si è rivelata una buona scelta, dove si è riusciti ad ambientarsi trovando negli altri residenti e in coloro che vi lavorano persone accoglienti.

Questi aspetti emergono anche in alcuni racconti delle signore che, durante l’ultimo incontro, hanno voluto esprimere il proprio vissuto emotivo, con paragoni tra la propria casa e la struttura, offrendo però una visione di sé stesse come donne allenate ad adattarsi a diverse circostanze, più o meno piacevoli, comunicando così anche una lezione umana importante a chi è più giovane.

Il racconto di Bice

Oggi sto abbastanza bene... cosa vuoi... il fatto è che io faccio fatica a camminare. Sono stata aggredita per strada tempo fa e sono caduta perché mi hanno rubato la borsa. Mi fa ancora male tutta questa parte (braccio e gamba destra).

Qui comunque sono bravi, mi trovo bene, io dico sempre: guarda che il pesce non lo voglio e loro mi rispettano.

Io non ho più nessuno... c’è solo Lina che viene a trovarmi... ma adesso ha fatto domanda perché non si può più⁴, una volta è venuta ma io ero di là e lei di qua.

Io ho 87 anni e ho sempre rispettato le persone più grandi perché mia mamma mi diceva sempre: rispettare le persone più grandi! Non dire brutte parole!

Mio papà voleva che io imparassi ad usare l’ago: adesso non lo faccio più, a meno che non debba aggiustarmi qualcosa... e anche all’uncinetto.

Passo il tempo con le amiche ma non parlo tanto... sai, bisogna stare attente, non sai come parli... poi riferiscono cose diverse... a me piace questa signora qui, poi anche questa (indica le sue vicine di sedia nel gruppo).

Stamattina ho visto un corvo che ha preso in volo un colombo... poverino, non gli faceva niente! Pensare che io da piccola ho sempre amato gli animali, mio papà diceva che ero

⁴ Si riferisce alle visite su appuntamento a causa della pandemia

matta! Mia mamma aveva tre galline, una bianca, una rossa e una nera, e mio papà le diceva che dovevamo mangiarle, prima che i tedeschi passassero a prendersele...allora mia mamma ha messo un telo sopra il mio letto e così io potevo accarezzarle e le tenevo buone perché i tedeschi non le trovassero... insomma, una dallo spavento - dopo che i tedeschi avevano perlustrato la casa - ha fatto l'uovo! E così mia mamma ha fatto la pasta! Mio papà ha detto che ero matta a tenermi le galline a letto!

Commento

Il desiderio di raccontare il proprio presente, in cui Bice afferma di essere serena e di trovarsi bene in struttura, di osservare dalla finestra ciò che succede, riportando l'episodio del corvo che afferra in volo un piccione, le permette anche di fare ritorno al suo passato, al suo essere stata una bambina che ha sempre amato gli animali e lo esprime attraverso la narrazione di un evento emotivamente coinvolgente come l'ingresso dei tedeschi nella casa della sua infanzia, alla ricerca di qualcosa, che l'ha spinto a farsi coraggio per difendere le tre galline della famiglia, fonte importante di sostentamento in tempo di guerra.

Apparentemente l'episodio raccontato diverte e fa sorridere, così com'è successo fra i presenti nel gruppo di anziane, tuttavia lascia trasparire un aspetto di Bice che la descrive da un punto di vista che non è possibile avere conoscendo solo nel presente la signora: il suo essere amante degli animali e fiera di sfidare anche un'autorità come i nazisti pur di difendere ciò in cui crede le restituiscono l'immagine di una donna che fin da piccola ha lottato per ciò che riteneva importante. Ancora oggi è decisa su ciò che vuole (dice agli operatori "guarda che il pesce non lo voglio!") e su ciò che è giusto fare ("io rispetto le persone più grandi") ed è attenta che le sue parole non vengano travisate ("... riferiscono cose diverse").

Bice è stata una bambina che amava gli animali, una sarta, una commessa di negozio, una donna che è rimasta sola al mondo e che ora, in struttura, è un'anziana ancora volitiva, che sa scegliere ciò che preferisce e le persone con cui stare, avendo ancora ben presente i valori con i quali è cresciuta.

Il racconto di Gina

La vita qui non è certo come a casa... comunque mi piace fare di tutto, soprattutto cose manuali.

Una volta io cucinavo, anche per i medici che seguivano mio marito malato... col brodo che facevo io facevo resuscitare i morti! Impastavo le lasagne, mettevo al forno il pollame... ho anche il libro dei dolci perché mi piaceva provare cose nuove.

Adesso sono servita qui, ma mi piacerebbe arrangiarmi, non sono mai stata abituata a farmi servire.

Non avevo solo tre galline io... avevo oche, anitre, faraone, conigli. Ero sempre in movimento!

Ci sapevo fare a cucinare, sapevo fare tutto, perché ero abituata fin da piccola. Ho giocato poco, la mia famiglia mi ha mandato a sei anni a fare la sarta. Ho fatto sei anni di scuola poi a 16 anni sono andata a scuola di taglio e ho sempre continuato a lavorare.

Adesso è un anno e mezzo che non vedo più nessuno... qui è un altro vivere rispetto a casa, là ero abituata ad alzarmi alle 5 di mattina per accudire il pollame, se hai bestiame è così... comunque mi hanno sempre voluto bene in famiglia, io ho sempre fatto il più possibile per farmi volere bene!

Commento al racconto

Nelle parole di Gina c'è subito il paragone con il suo passato e un sentimento di nostalgia per ciò che non è più: immediatamente però, il passato diventa motivo per la signora di raccontare tutto ciò che ha fatto e che è stata, per mostrare un'immagine di sé che le persone che vivono qui, nel suo presente, non conoscono. Ed ecco, allora, che si descrive come un'ottima cuoca, non solo brava a cucinare le pietanze classiche della tradizione contadina, ma curiosa di imparare nuove ricette ("avevo anche il libro dei dolci"), una sarta, una brava massaia che accudiva il pollame della fattoria di famiglia, una donna che "ha fatto tutto il possibile per farsi volere bene". In quest'ultima affermazione di Margherita c'è il suo punto di vista su come funzionano le cose: se ti impegni tanto, gli altri ti vorranno bene. Nella sua visione del mondo, l'amore deriva da ciò che si fa per la famiglia, per le persone vicine e l'impegno profuso viene ripagato con l'amore.

Il presente le fa vivere una condizione a cui non è mai stata abituata: farsi servire dagli altri. In parte ne soffre, pur consapevole della necessità che sia così per i deficit fisici che la limitano, in parte però vede sé stessa come una donna abituata al sacrificio e disposta ancora oggi, se potesse, a mettersi in gioco nelle fatiche quotidiane.

Anche in questi due racconti emergono le tante identità delle signore: entrambe con tanta forza d'animo, poco abituate agli agi e molto di più alle fatiche, che fin da bambine hanno dovuto affrontare. Per entrambe il loro essere bambine è stato quasi una breve fase passeggera, trasformata ben presto in ragazze che dovevano imparare il lavoro di sartoria, poi il saper accudire una famiglia e, per Gina, una fattoria piuttosto grande. Un aspetto che le accomuna sicuramente è l'orgoglio nell'essere state così, donne forti nonostante le tempeste della vita e fiere di quanto realizzato. Entrambe hanno accolto il presente come una delle situazioni che la vita ha presentato loro, alla quale è necessario adattarsi nel miglior modo possibile, senza lamentele e a testa alta.

Conclusioni

Il progetto si è rivelato una sorta di viaggio: sia per chi ha condotto il lavoro che per coloro che sono stati i protagonisti del percorso, è stato emozionante ascoltare gli episodi narrati da ognuno, condividere momenti di vita passata e presente in libertà e senza giudizi.

Dal mio punto di vista, sono stati incontri che mi hanno insegnato tanto: le signore che nel quotidiano conosco come anziane che da alcuni anni vivono in residenza, partecipano alla vita comunitaria, si relazionano con altri anziani e con il personale sono donne che hanno avuto una vita ricca di storia, complessa, a tratti drammatica ma che, nelle tempeste attraversate hanno saputo cogliere insegnamenti da trasmettere agli altri. È stata quindi un'opportunità di cui sono grata perché ho avuto l'onore di ascoltare i loro racconti più importanti e intimi, che ritengo essere un patrimonio da custodire.

Per le due insegnanti dell'Istituto Fogazzaro che hanno partecipato, condotto e videoregistrato gli incontri è stato altrettanto arricchente: il loro obiettivo è quello di riuscire a condividere le narrazioni delle anziane con i ragazzi che a settembre torneranno a scuola, ampliando l'offerta formativa, aprendo un'ulteriore fase del progetto intergenerazionale già avviato, partendo da questo lavoro estivo.

Al termine degli incontri, le signore coinvolte hanno avuto la possibilità di ripercorrere quanto fatto anche attraverso le foto che i familiari hanno acconsentito a condividere e che le ritraggono giovani donne, in momenti sereni e importanti come, ad esempio, il matrimonio (v. pag. seguente): riguardarsi nelle foto è stato per tutte un'emozione, un tuffo nel passato, il risveglio di ricordi che il cuore non può dimenticare.



Immagini delle signore coinvolte che raccontano il loro passato, chi sono state e chi sono ora

